

A che punto è la ricerca: sempre più una strategia integrata
Creare anticorpi, virus modificati o barriere di difesa ad hoc

Dai vaccini terapeutici al farmaco preventivo

Soldi, soldi, soldi... Ne occorrono tanti alla ricerca per dare l'assalto finale all'Aids con un superfarmaco capace di eradicare la malattia e magari anche con l'aiuto di un vaccino. «È questa la vera sfida della ricerca. È probabile che un vaccino terapeutico alla fine arriverà ed entrerà a far parte della strategia integrata per debellare l'Aids», commenta la professoressa Françoise Barré-Sinoussi, nobel per la medicina nel 2008. Il Global fund solo negli ultimi cinque anni ha speso ol-

re la malattia come gestire i farmaci che vengono inviati nel Sud del mondo, dove mandarli e come somministrarli».

Le maggiori multinazionali del farmaco sono impegnate a tutto campo, stessa cosa per gli enti pubblici e le fondazioni filantropiche. Sottotono la ricerca sui vaccini, terapeutici più che preventivi. «Nessuno più pensa che questa strada sia breve, invece la ricerca esplora altri percorsi — spiega l'infettivologo Mauro Moroni — uno è quello della guarigione, riattivando il virus dormiente e obbligandolo a replicarsi così da renderlo suscettibile ai farmaci; un secondo aspetto attualmente molto studiato riguarda i numerosi ceppi virali, assai differenti da quelli del luogo d'origine, che circolano con la globalizzazione e i flussi migratori, si sa che più ceppi possono infettare e ricombinarsi in ceppi cosiddetti "chimerici". Molte ricerche sono orientate a sviluppare virus modificati che traghettino nell'organismo pezzi di Hiv in modo da stimolare le difese immunitarie, oppure a creare anticorpi fabbricati ad hoc per annientare il virus o, ancora, a utilizzare batteri di solito presenti nell'intestino per fungere da barriera all'ingresso dell'Hiv. Un salto in avanti comunque c'è stato: dai farmaci che curano i sieropositivi ai farmaci (come Truvada) che possono prevenire l'infezione nei sani».

(mp. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Come colpire con le medicine
gli agenti "risvegliati"
e prepararsi ad affrontare
i nuovi ceppi ricombinati
dovuti alla globalizzazione**

tre 20 miliardi di dollari per inviare farmaci ai paesi in via di sviluppo. «L'Italia — sottolinea Stefano Vella, direttore del Dipartimento farmaci dell'Istituto superiore di sanità — è indietro di due anni con i pagamenti, quasi 260 milioni di euro, e pensare che siamo stati noi a promuovere il fondo globale; adesso con lo stanziamento biennale di 10 milioni di euro del ministero della Salute riparte la nostra ricerca; c'è poi una parte considerevole della ricerca chiamata "operazionale" che tenta di capire come affronta-

